

## Green economy

**La fotografia.** Presentato a Roma il Rapporto «GreenItaly 2018», realizzato da Symbola e Unioncamere, che misura la forza in Italia, anche in relazione al resto d'Europa, di un segmento emergente dell'economia



**Di cosa parliamo.** La green economy è l'insieme delle attività produttive che mirano a ridurre il loro impatto sull'ambiente attraverso nuove fonti di energia, innovazioni tecnologiche e riduzione degli sprechi. Alla base, ci sono sempre più investimenti sia in ricerca di base che applicata

**La nuova economia.** Nelle aziende italiane che scommettono su tecnologie e modelli di business «attenti» all'ambiente crescono fatturati, export e assunti. Già creati tre milioni di posti di lavoro

**L'intervista.** Ermete Realacci, presidente Fondazione Symbola

# L'investimento a prova di verde dà la carica al Made in Italy

Laura Cavestri

**A**pprovigionarsi di energia "pulita", investire in macchinari che consumano o inquinano poco, imparare a "riciclare" i propri rifiuti. Non è un capriccio per pochi. Ma un vero e proprio investimento. Che non rende solo sul medio-lungo periodo, ma fa maturare "dividendi" già nel breve termine. Lo dicono i numeri. Chi ha investito nella cosiddetta "green economy", negli ultimi anni, ha fatturato di più, esportato di più e assunto di più. Un antidoto contro la crisi prima, e uno stimolo per agganciare e sostenere la ripresa poi. E anche un'arma in più per contrastare i mutamenti climatici, in linea con quanto indicato dal recente rapporto dell'Ipcc (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). Questo dimostra di essere la green economy italiana, grazie a quelle aziende, un quarto del totale, che negli ultimi cinque anni hanno fatto investimenti green.

Lo racconta GreenItaly 2018, il 9° rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere - promosso in collaborazione con il Conai e Novamont, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e presentato qualche giorno fa a Roma - che misura e pesa la forza della green economy nazionale (oltre 200 best practice raccontate, grazie anche alla collaborazione di circa trenta esperti).

Sono oltre 345 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito nel periodo 2014-2017, o prevedono di farlo entro la fine del 2018 (nell'arco, dunque, di un quinquennio) in prodotti e tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO<sub>2</sub>. In pratica, 1 su 4. E nel manifatturiero sono quasi una su tre (30,7 per cento). Solo quest'anno, circa 207 mila aziende hanno investito, o intendono farlo entro dicembre, sulla sostenibilità e l'efficienza.

Non è difficile capire le ragioni di questi investimenti. Se si fa riferimento alle imprese manifatturiere (5-499 addetti), quelle che hanno visto un aumento dell'export, nel 2017, sono il 34% fra chi ha investito nel green contro il 27% di chi non lo ha fatto. Queste imprese, poi, innovano più del doppio

rispetto alle altre: il 79% contro il 43% delle non investitrici. Il rapporto è impari anche sotto il profilo dell'innovazione: 4,0: 26% contro 11 per cento. Spinto da export e innovazione, anche il fatturato cresce: un aumento del fatturato, nel 2017, ha coinvolto il 32% delle imprese che investono green contro il 24% di quelle non investitrici. Non solo. La green economy fa bene all'occupazione. Sono già quasi 3 milioni (2,9 milioni, per l'esattezza) gli occupati che, in Italia, applicano competenze "verdi", pari al 13% dell'occupazione complessiva nazionale. Si tratta, doppiamente, di ingegneri energetici e agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici meccatronici e installatori di impianti termici a basso impatto. Profili cui andrebbero aggiunti tutti quei ricercatori che - nel pubblico e nel privato - fanno ricerca e sviluppo finalizzata a soluzioni sostenibili con l'ambiente e a basso impatto.

Ma il report GreenItaly ci racconta anche una realtà che spesso gli stessi italiani faticano a vedere. Le imprese del nostro Paese - incluse le Pmi - hanno spinto l'intero sistema produttivo nazionale e il Paese verso una leadership europea nelle performance ambientali. Spesso tra la distrazione della politica e l'assenza di incentivi pubblici strutturati.

Ad esempio, Eurostat ci dice che l'Italia con 307 tonnellate di materia prima per ogni milione di euro prodotto dalle imprese è molto più efficiente della media Ue (455 tonnellate), collocandosi 3° nella graduatoria dei Ventotto. Siamo secondi tra i big player Ue, dietro al solo Regno Unito, per consumi energetici per unità di prodotto. Mentre per ogni chilogrammo di risorsa consumata il nostro Paese genera (a parità di potere d'acquisto) 4 euro di Pil, contro una media europea di 2,2 e valori tra 2,3 e 3,6 di tutte le altre grandi economie continentali. Non solo, nella raccolta differenziata, soprattutto dell'umido, Milano primeggia, in Ue, assieme a Vienna.

Tasselli che non devono farci perdere di vista le tante lacune che ancora permangono in una Penisola lunga e stretta, ma dovrebbero costituire le avanguardie di una politica ambientale ed economica nazionale e strutturata. In attesa che questa arrivi, evitiamo cambi di direzione.

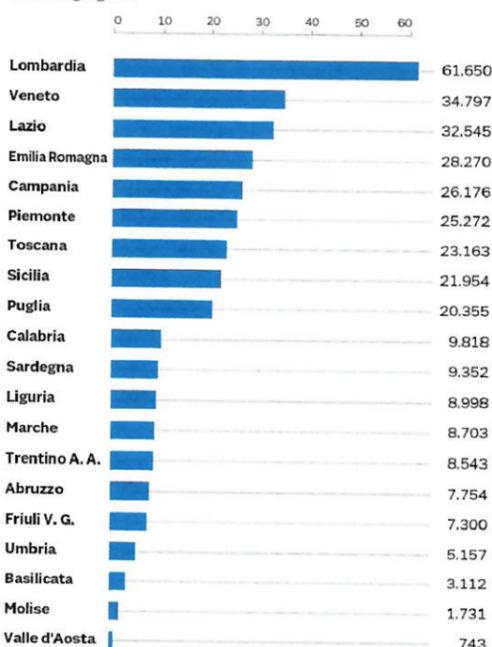
**25%**

**UNA PMI SU 4 INNOVA.** È il numero delle aziende che hanno investito, nell'ultimo quinquennio o intendono farlo entro dicembre, nella green economy di prodotto di processo

L'andamento

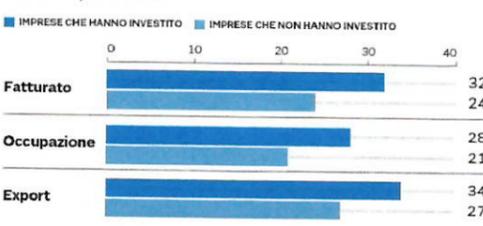
**LA CLASSIFICA PER REGIONI**

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno investito nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green



**GLI INVESTIMENTI NEL GREEN**

Quota percentuale di imprese che hanno registrato un aumento nel 2017 rispetto al 2016



Fonte: Centro Studi Unioncamere

**La recente vittoria dei Verdi in Germania mostra che una visione aperta e inclusiva del futuro è condivisa**

e alluvioni e il "clima impazzito". I grandi flussi migratori, figli non solo delle guerre ma anche di un'Africa che si fa più arida e dove si prosciugano laghi e fiumi e la ricerca tecnologica votata a coniugare performance e risparmio energetico. C'è un "filo rosso" che lega le grandi sfide che l'Occidente sta - tra paure e chiusure - attraversando. E sono tutte sfide che hanno a che fare con la sostenibilità ambientale. Ne è convinto Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola e onorario di Legambiente. Sino alla scorsa legislatura è stato anche presidente della commissione Ambiente della Camera ed esponente del Partito Democratico. «Con il recente voto "locale" in Baviera e in Assia - ha spiegato Realacci - la Germania ha dimostrato che c'è una partita aperta e che la risposta ai rischi ambientali, climatici e sociali deve produrre delle opportunità per costruire un'economia e una società innovativi e più inclusivi. Del resto - ha aggiunto Realacci - i Verdi tedeschi già guidano, in coalizione, con il 30%, il Land più industrializzato della Germania, cioè il Baden Württemberg».

**E in Italia?** «Nel 9° rapporto GreenItaly emergono alcuni elementi interessanti, anche nel confronto con i nostri partner europei - ha proseguito Realacci -. Ad esempio, Milano e Vienna sono le due città europee sopra il milione di abitanti con le percentuali più elevate di raccolta differenziata. Milano è addirittura prima nella gestione dell'umido. In Italia, questo cammino verso il futuro incrocia strade che arrivano dal passato e che ci parlano di una spinta alla qualità, all'efficienza, all'innovazione, alla bellezza. Una sintonia tra identità e istanze del futuro che negli anni bui della crisi è diventata una reazione di sistema, una sorta di missione produttiva indicata dal basso, spesso senza incentivi pubblici, da una quota rilevante delle nostre imprese. Una scelta coraggiosa e vincente. Per le imprese, che investendo diventano più sostenibili e soprattutto più competitive. E per il Paese, che nella green economy e nell'economia cir-



**«Non si vince la sfida ambientale puntando sulla paura»**

**Ermete Realacci**  
PRESIDENTE DI FONDAZIONE SYMBOLA

colare ha riscoperto antiche vocazioni (quella al riciclo e all'uso efficiente delle risorse) e ha trovato un modello produttivo che grazie all'innovazione, alla ricerca, alla tecnologia ne rafforza l'identità, le tradizioni, ne enfatizza i punti di forza. Un modello produttivo e sociale che offre al Paese la possibilità di avere un rilevante ruolo internazionale: già oggi l'Italia è una superpotenza nell'economia circolare».

**Però i dati Istat del III trimestre 2018 mostrano una performance stagnante dell'economia italiana. Cosa sta facendo (o dovrebbe fare) la politica?**

«I dati - ha aggiunto Realacci - ci dicono che il 30% delle imprese ha investito nella green economy e ne ha tratto benefici. Non sono tutte le imprese, ma una parte cospicua e importante di esse. Per far sì che questi numeri aumenti è però necessario avere una visione, un indirizzo politico. Incentivare la ricerca, gli investimenti tecnologici e quelli che vanno verso il risparmio energetico, le energie "pulite", l'efficienza sostenibile. Non vedo un piano, in questa Legge di Bilancio, che vada in questa direzione con coerenza e con uno sforzo economico concreto e convinto. Non si vince la sfida ambientale puntando sulla paura - ha concluso Realacci -. Ma le politiche ambientali sono su un binario morto. Le imprese stanno cogliendo quelle opportunità che la politica continua a non vedere».

-L.Ca.

## Focus

### Green economy

**I numeri della sostenibilità.** La cronaca racconta più spesso delle ecomafie. Eppure, come certifica Eurostat, siamo sopra la media europea per differenziata e rinnovabili. L'impegno dei privati e di Regione Lombardia

**Noi e gli altri.** L'Italia è a sorpresa il Paese con la più alta percentuale di riciclo sul totale dei rifiuti. Siamo leader anche sulle rinnovabili con il 20%. Per il traguardo Ue occorre tuttavia uno scatto

# Riciclo, obiettivo raggiunto ma gli impianti sono carenti

Francesca Milano

Sorpresa: l'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti, con il 79% di scarti avviati a riciclo: la Francia è al 55%, il Regno Unito al 49%, la Germania al 43%.

L'Italia va, dunque, all'appuntamento con la nuova direttiva europea sui rifiuti in una posizione finalmente di eccellenza, nonostante sia anche il Paese delle ecomafie e dei rifiuti abbandonati o delle grandi città costrette a penose esportazioni. «I dati sulla raccolta sono ottimi - spiega Giorgio Quagliuolo, presidente del Conai - ma si scontrano con carenze impiantistiche e lungaggini burocratiche. In particolare, il nostro Paese è in difficoltà con gli impianti di stoccaggio, di trattamento e di smaltimento dei rifiuti». Stando a queste premesse, i risultati ottenuti dall'Italia sono ancora più eccezionali: a livello europeo l'obiettivo sul riciclo fissato per il 2025 è del 65% e già nel 2017 l'Italia lo aveva superato. «Abbiamo raggiunto le soglie previste dalla Ue in 5 materiali su 6 - specifica Quagliuolo - siamo indietro solo sulla plastica ma abbiamo 7 anni per centrare l'obiettivo e siamo certi di riuscirci».

Nel dettaglio, nel recupero dell'acciaio l'Italia è al 75,3% (soglia 70%), nell'alluminio 63,4% (soglia 50%), nella carta 79,8% (soglia 75%), nel legno 60,1% (soglia 25%) e nel vetro 72,8% (soglia 70%). Nel riciclo della plastica siamo al 43,4%, e dovremo arrivare al 50% entro il 2025.

Un altro obiettivo imposto dall'Europa è quello relativo all'estensione della raccolta della frazione organica e dei rifiuti tessili (obbligatorie rispettivamente dal 2023 e dal 2025).

«Una economia a rifiuti zero è un'utopia - spiega il presidente del Conai - ma gli italiani sono molto attenti. Certo, commettono ancora alcuni errori». Per esempio, in molti continuano a buttare nel cassonetto della plastica oggetti che non sono imballaggi oppure buttano le bottiglie di plastica senza il tappo; mischiano vetro con ceramica oppure gettano nella campana del vetro anche lampadine e bicchieri, che invece vanno smaltiti in altro modo. Un altro errore frequente è quello relativo alla carta: la carta chimica o la carta sporca non va nella raccolta differenziata.

In termini economici e occupazionali, la filiera dei rifiuti (raccolta,

preparazione al riciclo, riciclo industriale) vale complessivamente oltre 55 miliardi di euro di fatturato e dà lavoro a oltre 190.000 persone.

L'Italia è "green", e non solo in tema rifiuti: lo è anche sul piano energetico. Oggi, infatti, con il 17,4%, ha un ruolo di leadership tra i grandi Paesi Ue per quota di rinnovabili nel consumo interno lordo di energia. In particolare l'Italia è il quarto produttore mondiale di biogas - dopo Germania, Cina e Stati Uniti - con circa 1.920 impianti operativi, di cui circa 1.460 nel settore agricolo e 460 nel settore rifiuti e fanghi di depurazione, per un totale di circa 1.400 MW elettrici installati, di cui poco meno di 1.000 nel comparto agricolo. Negli ultimi anni, però, la crescita dell'Italia in questo settore si è fermata. Per raggiungere gli obiettivi Ue dovrà adesso tornare a correre: a luglio di quest'anno l'Europa ha aggiornato i suoi target al 2030 relativi alla lotta ai cambiamenti climatici e al rilancio di un nuovo sviluppo economico basato sulle fonti rinnovabili.

All'Italia è stato assegnato il target del 32% di energia rinnovabili sui consumi totali di energia entro il 2030. L'obiettivo del 32% significa che dovremo marciare molto più speditamente nell'efficienza energetica, rendendo permanenti le detrazioni fiscali in edilizia residenziale e i superammortamenti in quella industriale; e nella nuova mobilità che dovrà privilegiare altri modi di spostarsi rispetto all'auto privata (mezzi pubblici, bicicletta, sharing), oltre a promuovere l'elettrificazione nei trasporti, e l'aumento di utilizzo dei biocombustibili avanzati, a partire dal biometano, soprattutto nel trasporto pesante.

L'obiettivo del 32% sui consumi totali significa che nel settore elettrico si dovrà arrivare al 2030 con una produzione di circa 200 TWh da fonti rinnovabili. Considerando che l'Italia è a poco più di 100 TWh, bisogna quindi raddoppiare la produzione da rinnovabili in 12 anni. Come fare? Sarà necessario togliere gli ostacoli allo sviluppo di eolico, del fotovoltaico e del geotermico, per prima cosa. Poi bisognerà scommettere su quelle tecnologie innovative che hanno ancora bisogno di incentivi come ad esempio il solare termodinamico. E, soprattutto, bisognerà sviluppare, come indicato anche dalle nuove direttive europee, le comunità energetiche eliminando i divieti esistenti per i sistemi di distribuzione chiusi (SDC) e per la vendita di energia peer to peer.

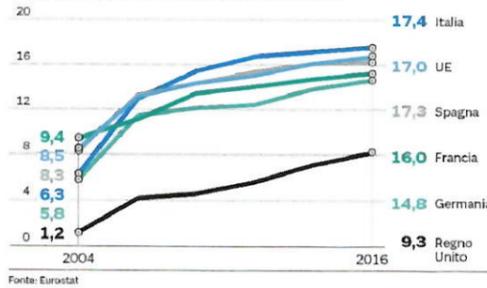
**32%**  
IL TARGET DI BRUXELLES È la percentuale di energie rinnovabili sui consumi totali di energia che devono essere raggiunti entro il 2030 in base agli standard europei



**Indietro sulla plastica.** Nel recupero dell'acciaio siamo al 75% (soglia 70%), nella carta al 79,8% (soglia 75%) e nel vetro 72,8% (soglia 70%). Restiamo indietro sulla plastica (più complessa da differenziare): siamo al 43,4%, e dovremo arrivare al 50% nel 2025

#### Quota di rinnovabili nel consumo interno lordo

Confronto anno 2004 vs 2016. Dati in percentuale



Fonte: Eurostat

**L'intervista.** Ernesto Ciorra, responsabile Innovazione Gruppo Enel

## «Alle imprese italiane serve un ecosistema che faccia da driver»

Laura Serafini

«L'innovazione riduce i costi, aumenta la flessibilità delle rinnovabili, grazie a soluzioni di storage che le integrano, permette di integrare tra loro diverse fonti rinnovabili e riduce drasticamente inquinamento e climate change. In sintesi: l'innovazione nella green economy crea un mondo migliore in cui vivere». Ernesto Ciorra, responsabile dell'innovazione e della sostenibilità del gruppo Enel, racconta perché cercare e sperimentare nuove tecnologie costituisce un presupposto irrinunciabile per la diffusione della green economy. Il manager è reduce da una trasferta a Londra, presso la London Business School, che ha premiato Enel (nonostante sfidanti come Nintendo e Bayer) con il Real Innovation Award, un riconoscimento a livello mondiale per l'azienda che ha saputo reinventare al meglio il proprio modello di business attraverso un approccio innovativo. «Il problema dell'Italia non sono le imprese che non innovano, ma la mancanza di un ecosistema che faccia da driver dell'innovazione», chiude.

#### Perché la green economy si sposa con l'innovazione?

Vedo almeno cinque buoni motivi. Nel caso delle fonti di energia rinnovabili ha contribuito ad abbattere i costi, consentendo di partecipare a gare offrendo prezzi sempre più competitivi. Inoltre, rende questi fonti flessibili, perché lo sviluppo delle batterie sta risolvendo l'intermittenza di queste fonti consentendo loro di partecipare a pieno titolo al mercato del dispacciamento. E ancora: arricchisce le fonti tra di loro attraverso le soluzioni ibride, come ad esempio la combinazione di pannelli fotovoltaici con sistema solare a concentrazione e la geotermia, come nell'impianto di Enel Green Power di Stillwater negli Stati Uniti. L'innovazione crea inoltre nuove fonti di energia rinnovabile. Penso al caso dell'energia marina che si ottiene sfruttando il moto ondoso. Il gruppo Enel in Australia è presente in modo importante con questa fonte e abbiamo una macchina di questo tipo in fase di test in Toscana. In un paese come il nostro circondato dal mare è facile immaginare quale possano essere i vantaggi della diffusione di questa fonte di energia.

#### E poi ci sono le auto elettriche. Gli ambientalisti, però, non sono concordi sulla sostenibilità di questa forma di mobilità.

Credo sia fondamentale creare nuove occasioni di elettrificazione. Il meta-



**L'innovazione semplifica il passaggio a una green economy che costi meno, sia più utile, performante**

Ernesto Ciorra  
RESPONSABILE INNOVAZIONE ENEL

riore rispetto alla Co2. Ci sono inoltre numerose ricerche che dimostrano come i gas di scarico delle automobili siano responsabili del 50 per cento dei tumori ai polmoni. Le auto elettriche non hanno emissioni inquinanti. C'è chi obietta che queste richiedono un complesso e costoso processo per riciclarle. Ma in realtà il tema si pone anche per le auto tradizionali, che peraltro costi come quelle elettriche per essere prodotte comunque implicano una forma di inquinamento. L'innovazione in questo caso è importante: lavora sull'implementazione di batterie che aumentino l'autonomia dell'auto e la velocità della ricarica. L'innovazione serve a semplificare il passaggio a una green economy che costi meno, sia più utile, performante e più vantaggiosa per tutti e che non costituisca una diminuzione di nulla, ma comportamenti benefici per tutti.

#### L'Italia è un paese che innova?

Le imprese italiane sono molto brave a innovare. Ci sono settori nei quali l'Italia è un modello di riferimento: penso alla moda, l'artigianato, l'elettronica di precisione. Il problema è che non abbiamo un ecosistema italiano che sostenga l'innovazione. Se dobbiamo cercare un'azienda in Israele ci rivolgiamo all'Israeli Innovation Authority che trova immediatamente la startup innovativa con la quale lavorare. I capitali pubblici per il start up italiano sono molto inferiori rispetto agli enormi capitali privati negli Usa, o a quelli pubblici in Russia e in Israele, paesi nei quali abbiamo innovation hub. Abbiamo lanciato un laboratorio ad Haifa: l'80 per cento dei nostri costi operativi viene pagato dal governo israeliano. Noi sosteniamo le imprese: se l'ecosistema italiano non ha fondi, noi le aiutiamo a trovare capitali fuori, negli Usa, in Svizzera, Francia, Russia.

Il gruppo Enel in Australia è presente in modo importante con questa fonte e abbiamo una macchina di questo tipo in fase di test in Toscana. In un paese come il nostro circondato dal mare è facile immaginare quale possano essere i vantaggi della diffusione di questa fonte di energia.

Il meta-

### Lombardia & Milano

## Quindici milioni per aiutare le aziende «verdi»

Gli incentivi per l'economia verde della Lombardia valgono 15 milioni spalmati nel quinquennio 2018-2023. L'ultimo progetto, deciso dalla Regione Lombardia, riguarda la possibilità di smaltire le auto inquinanti delle Pmi. Si tratta di un bando da 6 milioni per l'acquisto di nuovi veicoli a uso commerciale a basso impatto ambientale a favore delle micro, piccole e medie imprese, che hanno sede operativa in Lombardia. Il provvedimento rientra nel più ampio programma di Regione Lombardia di contrasto allo smog, che prevede azioni per la riduzione delle emissioni inquinanti e per lo sviluppo della mobilità a basso impatto ambientale. «Si tratta di risorse per incentivare la sostituzione di veicoli

più inquinanti con mezzi a basso impatto ambientale - ha sottolineato l'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo - Questa è una delle varie misure previste nell'aggiornamento del piano per il miglioramento della qualità dell'aria che va nella direzione di agire sulle emissioni causate dal traffico veicolare, che è una delle tre fonti principali responsabili dell'inquinamento dell'aria che respiriamo».

Secondo, per importanza, è il programma di raccolta degli oli di origine vegetale provenienti da utenze domestiche. Per indirizzare gli interventi sono stati individuati ambiti di sperimentazione, promuovendo il riutilizzo dopo la rigenerazione come biocarburante nella flotta di mezzi usati per la raccolta dei rifiuti nell'area Martese.

**Cantoni: «Il Portale Ambiente contiene 2117 progetti finanziati da Fondazione Cariplo con 90 milioni»**

sana. Sono 5 i Comuni coinvolti, con l'obiettivo di un quantitativo di 1 kg per abitante.

Seguono poi altri progetti più piccoli, come ad esempio la raccolta di indumenti in gomma per creare aree da gioco e di pneumatici per fare campi da calcio sintetici, o il recupero di materiale come il gesso da riutilizzare nel campo dell'edilizia.

Sonia Cantoni, membro del cda di Fondazione Cariplo ricorda che il Rapporto GreenItaly 2018 sottolinea come Milano e Vienna siano le due città europee sopra il milione di abitanti in cui la raccolta differenziata è più capillare.

«In Lombardia e a Milano lavorare per l'ambiente significa portare avanti un impegno da condividere prima di tutto con i giovani e che

mobilità istituzioni, imprese e soggetti del Terzo Settore. In questo contesto e con questi attori, Fondazione Cariplo affronta gli effetti negativi, generati sia su scala globale che locale da un modello di produzione e consumo dissipativo», dice Cantoni. Da ricordare il Portale dell'ambiente, che, prosegue Cantoni, «rappresenta 2117 progetti finanziati dalla nostra Fondazione con 90 milioni, che hanno contribuito a radicare in Lombardia una cultura della sostenibilità, ad affrontare stress e rischi di origine ambientale ma anche a sviluppare nuove opportunità di lavoro, di mercato, di innovazione tecnologica e sociale, di investimento, di competitività dei sistemi territoriali».

-S.Mo.

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

**26%**

**I GREEN JOBS** Sono 1/4 di quelli firmati in tutta Italia. In Lombardia sono oltre 122 mila i contratti di lavoro nei settori di risparmio energetico e tecnologie sostenibili

### UNIONCAMERE

## In rete le esperienze dei territori

La Green Economy non è un settore economico che si aggiunge agli altri piuttosto è una rilettura e interpretazione di tutti i comparti del sistema economico e sociale in una chiave di sostenibilità, per rilanciare, su basi nuove e più solide, l'economia italiana. Per questo motivo, Unioncamere - in collaborazione con le Camere di commercio - da tempo promuove iniziative sul territorio per mettere in rete le esperienze più avanzate e innovative.

«Fa piacere, anno dopo anno, constatare la forza ed i primati di questa Italia "verde", svelarne il dinamismo imprenditoriale, scoprirne le capacità sui mercati e l'attitudine a creare lavoro di qualità», ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli.

«Oggi - ha proseguito Sangalli - un quarto delle nostre imprese parla il linguaggio della green economy, che significa rispetto per l'ambiente, tutela del territorio e delle sue risorse. Un linguaggio strettamente connesso con l'innovazione in tutte le sue forme, inclusa l'adozione delle tecnologie di Impresa 4.0».

E siamo contenti - ha concluso il presidente di Unioncamere, ente che analizza e monitora, grazie ai suoi database, i trend dell'economia sostenibile - di poter dare il contributo del sistema camerale anche alla diffusione della cultura della sostenibilità, fondamentale per assicurare il benessere e il futuro dei nostri territori».

-L.Ca

REPUBBLICAZIONE RISERVATA

## Green economy

**I settori.** Contratti di filiera, ricerca di base e, da sempre, scarsa disponibilità di materie prime hanno portato il «talento» dei territori ad essere in prima linea sul fronte della sostenibilità

**La sfida.** È nella fase di ideazione di un prodotto che si coniugano estetica, fruibilità e materiali

# Design, sinergie tra le filiere per continuare ad essere leader

Marco Cappellini  
Domenico Sturabotti

Correva l'anno 1952 quando Ernesto Nathan Rogers coniò, nell'ambito del XIII congresso dell'Icsid (International Council of Societies of Industrial Design), l'ormai celebre slogan dal Cucchiaio alla città per indicare, non senza ironia, l'ampio spettro disciplinare del design.

Sono passati meno di settant'anni e quel perimetro, nel frattempo ampiamente superato, torna ad essere oggetto di una profonda revisione da parte del design, chiamato a rispondere ad una nuova equazione: creare più benessere, per molte persone, in un contesto di risorse limitate, rispettando l'ambiente. Una sfida epocale che cambierà radicalmente la geografia di beni e servizi, con grandi ricadute sull'economia. La *Commission on the New Climate Economy* ha recentemente stimato in 26 trilioni di dollari l'indotto che verrà generato dalla sola lotta al global warming, oltre 65 milioni di nuovi posti di lavoro low carbon, equivalenti ad oltre un terzo dell'occupazione dell'Unione Europea a Ventotto.

Una sfida che ha spinto negli ultimi cinque anni oltre 345 mila imprese italiane a investire in innovazioni di processo e di prodotto per migliorare il profilo ambientale di beni e servizi e che chiama le oltre 29 mila imprese del design italiano a formulare soluzioni per un mondo più sostenibile. Sì, perché è proprio nella fase di ideazione di prodotti e servizi

che si disegna il loro futuro, anche nel mercato, e la sostenibilità ambientale ed economica del sistema. Proprio per questo sono in molti a prevedere che nel medio periodo coabitano diverse modalità di fruizione dei beni fisici: acquistabili, utilizzabili come servizi o. Anche per i materiali potrebbe prospettarsi un nuovo futuro, da risorse da acquistare a risorse da affittare da coloro che producono manufatti per un arco di tempo coincidente con il ciclo di vita dei prodotti.

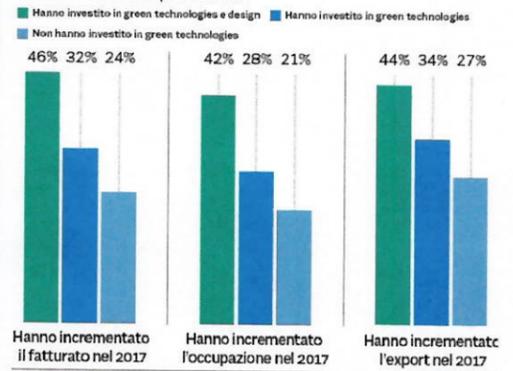
Una prospettiva di cambiamento veramente ampia che, grazie proprio al support del design, sta già ridisegnando cicli produttivi e interconnettendo tra loro filiere: così le filiere degli pneumatici iniziano a dialogare con quelle degli sport, quelle agricole con quelle dell'arredamento e del tessile, quelle dell'abbigliamento con quelle dell'edilizia. Una prospettiva che già oggi premia coloro che investono sia in design che in green technologies come dimostrano le imprese italiane che nel periodo 2014-2017 hanno fatto investimenti di questo tipo, premiate da performance economiche due volte superiori rispetto a coloro che non fanno questo tipo di investimenti. Numeri che dimostrano che questo è il campo della competizione. Per tutti questi motivi, le nostre imprese e il sistema del design italiano sono chiamati ad un salto di qualità: la bellezza delle produzioni deve convergere sempre più con la sostenibilità. Questa è una delle sfide più importanti, e allo stesso tempo, più promettenti, alla quale è chiamato, ora, il made in Italy.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il confronto



Performance nel 2017 delle imprese che hanno investito in design e in green technologies nel triennio 2015-2017 a confronto con quelle che non hanno investito. Quota di imprese che hanno registrato un aumento nel 2017 rispetto al 2016



Fonte: Unioncamere

### Automotive

## L'auto del futuro si guida in sharing (ed è elettrica)

Condivisa, elettrica, (parzialmente) autonoma. L'auto del futuro? Macché: l'auto del presente, anche se in forma embrionale rispetto ai progetti di lungo corso dell'industria. La filiera italiana dell'automotive, settore da quasi 6 mila imprese e 1,16 milioni di addetti, si sta attrezzando per restare al passo con gli impulsi del mercato. In parte per ragioni normative, con il pressing delle istituzioni europee per ridurre le emissioni di CO2 e favorire la transizione a modelli di spostamento più sostenibili. In parte per un cambio di paradigma che sta travolgendo i vecchi schemi della mobilità internazionale: tramonta (lentamente) l'esigenza di un'auto di proprietà ma si moltiplicano i modelli di fruizione di trasporti. La prima sfida per il settore è rappresentato proprio dall'avvento della sharing mobility, la cosiddetta mobilità condivisa: piattaforma online, accessibili via smartphone, che permettono di rintracciare e pagare sul momento servizi che vanno dal classico car sharing (auto condivise, pagate al consumo) al bike sharing (idem, ma per le bici).

In Italia, secondo dati dell'ultimo Osservatorio nazionale sulla sharing mobility, i servizi di condivisione so-

no aumentati del 50% solo nel triennio 2015-2017, consentendo a 18 milioni di italiani di spostarsi in maniera smart. Se poi si parla di tecnologia in senso stretto, arriva la seconda (e doppia) sfida del settore: l'elettrificazione delle vetture.

L'Italia è oggi già leader per quota di vetture ad alimentazione alternativa (il 24,1% su scala Ue), ma resta ben al di sotto della media quando si parla di diffusione di vetture elettriche: solo un'auto elettrica ogni 408, meglio della sola Grecia (una ogni 443). Un gap che potrà essere colmato dagli investimenti messi sul piatto dalle grandi case automobilistiche (la sola Fca spenderà 9 miliardi di euro nei prossimi cinque anni), oltre a forme progressive di incentivazione. In assenza di bonus pubblici nazionali, la provincia di Bolzano ha rotto il ghiaccio erogando contributi all'acquisto di modelli elettrici da parte di pubblico e privati. Sì, ma come si caricano le auto «eco» in assenza di colonnine? Enel ha già annunciato una rete di ricarica capillare, formata da colonnine Quick (22kW) in città e Fast (50 kW) e Ultra Fast (fino a 350 kW) in quelle extraurbane. Ora mancano «solo» i fatti.

— Alb.Ma.



### Mobilità smart.

Secondo l'Osservatorio nazionale sulla sharing mobility, i servizi di condivisione sono aumentati del 50% nel triennio 2015-17, e riguardano 18 milioni di italiani

### Rifiuti di valore.

Bio-on, quotata sul segmento Aim a Piazza Affari, ha svelato a giugno, a Bologna, il primo impianto di Pha (bioplastica da zucchero). Lo stabilimento ha un valore stimato di 20 milioni di euro

### Chimica

## Novamont ricava bioplastica da zucchero

Quando si parla di eccellenze made in Italy, alimentare e fashion sono sempre in cima alla lista. Ma c'è un terzo settore che non ha nulla da invidiare alle prime due: la chimica verde, soprattutto nella sua branca della bioeconomia. Per usare la definizione della Commissione europea, la bioeconomia è il processo che «usa le risorse biologiche rinnovabili (provenienti dalla terra e dal mare) o i rifiuti come input per la produzione industriale, alimentare e mangimistica, energetica».

Un segmento che vale 2.200 miliardi di euro su scala Ue, generando oltre 18 milioni di posti di lavoro. L'Italia, stando ai dati dell'ultimo report Bio-based industry Joint Undertaking, svetta come primo paese Ue per fatturato pro capite nel settore dello sviluppo dei prodotti basati su processi biologici (come bioplastiche), secondo mercato Ue dopo la Germania per ricavi e occupazione in questi ambiti (rispettivamente pari a oltre 100 miliardi di euro e 500 mila persone), terzo paesi Ue con un giro d'affari da 260 miliardi di euro, sempre a un passo da Germania (prima) e Francia (seconda). Due esempi, fra i tanti, sono Novamont e Bio-On. Novamont, un'azienda di settore che

viaggia su un fatturato di 195 milioni di euro, ha messo alle spalle una serie di progetti che spaziano dalla riqualificazione di impianti in disuso (come Porto Torres, in Sardegna, primo caso di riconversione di un sito petrolchimico in una bioraffineria) all'industrializzazione di prodotti inediti: nel 2012 l'azienda ha dato vita a Mater-Biotech, a suo dire prima al mondo a produrre bio-butadiolo da zuccheri su vasta scala.

Bio-on, quotata sul segmento Aim a Piazza Affari (oggi capitalizza 1 miliardo di euro), ha svelato a giugno 2018 a Castel San Pietro Terme (BO) il primo impianto per la produzione di Pha (poliidrossialcanoati). Lo stabilimento ha un valore stimato di 20 milioni di euro tra impianti e laboratori, per una capacità produttiva che si aggira sulle 1000 tonnellate annue. Anche in questo caso, l'impresa è nata dalle ceneri di un progetto in abbandono: la struttura è stata realizzata in un'area di gomola metri quadri che ospitava una fabbrica di yogurt. Qui gli scarti agroindustriali, come il melasso che resta dalla produzione di zucchero, saranno riconvertiti in microperle biodegradabili per l'industria cosmetica.

— Alb.Ma.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

### Agrifood

## Dalla carne alla pasta vola il contratto di rete

Attenzione per la sostenibilità ambientale paga: l'agricoltura italiana è al primo posto in Europa in termini di valore aggiunto prodotto, con 31,5 miliardi, davanti alla Francia (28,8 miliardi), alla Spagna (26,4) e alla Germania (17,5).

L'agrifood italiano ha molti primati green. Il nostro è il secondo Paese dell'Unione europea per superficie agricola biologica, e nel 2017 è stato anche la seconda nazione al mondo per export di prodotti bio, con 1,9 miliardi di euro: solo gli Usa hanno fatto meglio, con 2,4 miliardi.

I dati arrivano dal rapporto che Symbola ha realizzato insieme a Coldiretti. E che indicano come l'attenzione per l'ambiente possa diventare la chiave per incrementare il business. Ci è riuscita per esempio la Chiesa Virginio, che produce ortaggi e che ha costruito il proprio successo valorizzando lo scarto di produzione del pomodoro: dalle sue bucce ha estratto la cutina, e l'ha trasformata in biorecina per realizzare un tipo di vernice per le latte al cui interno non c'è chimica, ma solo natura. Sempre dagli scarti, ma questa volta del melograno, il progetto Melovita ha ricavato una bioplastica per il packaging.

L'obiettivo del risparmio energetico è invece lo stimolo che ha con-

sentito alla startup Robonica di inventare Linfa, una serra smart modulare, dove la luce del sole viene simulata dai Led e un sistema di irrigazione idroponico consente di coltivare anche in casa.

Una spinta verso la sostenibilità arriva anche dai contratti di filiera, portati avanti soprattutto dalla Coldiretti: dalla carne all'olio extravergine di oliva, dal frumento tenero all'aceto, il progetto di filiera sulla carne bovina, per esempio, firmato da Coldiretti, Inalca, Bonifiche Ferraresi e Filiera Bovini Italia, nasce per garantire un prezzo minimo agli allevatori pari ai costi di produzione e allo stesso tempo offrire un contributo al sistema Paese con la riduzione delle importazioni. Per gli allevatori è previsto anche un premium price rispetto alle quotazioni di mercato. In linea con questi principi è anche il contratto di filiera sul grano biologico realizzato da Coldiretti con Consorzi agrari d'Italia, Fai (Filiera Agricola Italiana) e il gruppo Casillo, che prevede la fornitura ogni anno di 300 milioni di chili di grano duro biologico 100% italiano destinato alla produzione di pasta, e 300 milioni di chili di grano tenero bio 100% italiano per il pane.

— Mi.Ca.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

### Arredo

## Eco-mobili in legno certificato o di riuso

Marta Casadei

Non solo belli, non solo funzionali. Oggi gli arredi vengono scelti sulla base di una serie di valori e caratteristiche che vanno ben oltre l'estetica e la comodità di utilizzo. E che, nel tempo, sono diventati fattori determinanti nella decisione d'acquisto.

La sostenibilità è uno di questi fattori-valori. Ed è uno dei vessilli dell'industria italiana del legno-arredo, che secondo le rilevazioni Medibanca genera ricavi annui per 41 miliardi di euro. Approcci progettuali innovativi e ricerche sui materiali che da anni coinvolgono molte aziende, solo per fare alcuni esempi, Valcucine, Poliform, Lago. Ma anche Caimi brevetti.

Il lavoro di efficientamento (energetico e non solo) dell'industria del legno-arredo made in Italy opera su un doppio binario: quello dei processi di lavorazione e quello dei prodotti. Tra questi ultimi ci sono, senza dubbio, i materiali: un ruolo di primo ordine spetta sempre ai materiali naturali come il legno - oggi certificato, frutto di una selezione «a basso impatto ambientale», e quindi derivato non da deforestazioni ma, per esempio, da alberi caduti natural-

mente o da foreste rigenerate, o, ancora «di riuso» -, ma, specialmente nel segmento di mercato di fascia alta, sono sempre più diffusi materiali ecosostenibili - biodegradabili o di riciclo - di nuova generazione. Che spesso si accompagnano a colorazioni ad acqua, vernici atossiche.

La tecnologia gioca sempre un ruolo decisivo nel comparto arredi. Le componenti di cucine e bagni, per esempio, oggi sono pensate per offrire soluzioni hi-tech che, tra i propri effetti, vantano anche un risparmio energetico: rubinetti intelligenti e sanitari salva acqua; elettrodomestici a basso consumo energetico. Non è da meno l'industria dell'illuminazione, protagonista di EuroLuce, dal 9 al 14 aprile 2019 alla fiera di Milano-Rho, nell'ambito del Salone del Mobile: l'introduzione del Led ha impresso una svolta importante in questo settore che ha fatto della sostenibilità la propria bandiera.

A garantire la continuità e l'efficienza dell'approccio eco-friendly nell'industria del mobile made in Italy è una peculiarità tutta nazionale: la presenza di tutti gli anelli della filiera produttiva sul territorio. Che lavorano in modo sinergico al cambiamento.

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Due facce. Sono del comparto tessile il 10% delle emissioni inquinanti nel mondo. Ma, in Italia, ci sono anche aziende che sviluppano filati dalle reti da pesca e dagli esoscheletri dei crostacei

### Tessile

## Filati riciclati e organici, il Paese è in prima linea

Il settore tessile-moda spetta alla poco lusinghiera medaglia d'argento nella classifica delle industrie più inquinanti al mondo, con il 10% delle emissioni globali di anidride carbonica e non solo. Colpa degli agenti chimici impiegati nei processi di tintura dei tessuti e dei capi finiti, dei lavaggi dei tessuti plastici e della sovrapproduzione di prodotti che va ad alimentare un mercato alla continua ricerca di nuova linfa: quello del fast fashion.

Il settore non si è limitato a prendere atto passivamente del dato, ma ha messo in atto una vera e propria rivoluzione che, seppure lentamente, punta a ribaltare le logiche di sistema, soprattutto quando si parla di capi e accessori d'altagamma. Anche per andare incontro alle esigenze di un pubblico sempre più attento alla questione sostenibilità.

L'Italia - che deve al settore moda nel suo complesso oltre 94 miliardi di euro, di cui 20 assorbiti dal comparto tessile - è in prima fila nella battaglia a favore della responsabilità ambientale e sociale. A confermare di questo interesse crescente, è il report «Destination Zero» di Greenpeace, che evidenzia come su 80 imprese (brand e aziende manifatturiere) che hanno

aderito alla campagna Detox a livello mondiale, 60 sono italiane.

La riduzione dell'impatto ambientale delle loro produzioni si traduce in un triplice lavoro per le aziende che hanno operato o operano sull'efficienza energetica dei loro stabilimenti, studiano processi di lavorazione alternativi e orientano i propri investimenti in ricerca e sviluppo verso la creazione di materiali innovativi, spesso impiegando tecnologie di ultima generazione, che possano soppiantare quelli più dannosi.

È il caso di aziende tessili come Canepa, che ha sviluppato Kitotex, un materiale organico biodegradabile (ottenuto riciclando l'esoscheletro dei crostacei, scarto dell'industria alimentare) da utilizzare nel processo di preparazione dei filati alla tessitura per abbattere l'impatto ambientale. Oppure di Aquafil, azienda che ha inventato Econyl, una fibra tessile realizzata con le reti da pesca riciclate.

Decisivo anche il lavoro delle istituzioni: la Camera della Moda che ha fatto della sostenibilità uno dei capisaldi della strategia di promozione della moda italiana all'estero.

— Ma.Cas.

• RIPRODUZIONE RISERVATA